ALBENGA-IMPERIA
NOTIZIARIO DIOCESANO CARITAS

NUMERO 6

Febbraio 2018

GIORNATA PER LA VITA

Il Vangelo della vita, gioia per il mondo

La Giornata per la Vita di quest'anno è incentrata sul tema "Il Vangelo della vita, gioia per il mondo" e il Messaggio dei Vescovi italiani sottolinea che "la gioia che il Vangelo della vita può testimoniare al mondo, è dono di Dio e compito affidato all'uomo".
Un dono "legato alla stessa rivelazione cristiana" e "oggetto di richiesta nella preghiera dei discepoli".I Vescovi richiamano l'ammonimento del Santo Padre sui "segni di una cultura chiusa all'incontro" che "gridano nella ricerca esasperata di interessi personali o di parte, nelle aggressioni contro le donne, nell'indifferenza verso i poveri e i migranti, nelle violenze contro la vita dei bambini sin dal concepimento e degli anziani segnati da un'estrema fragilità".
Il Papa ricorda che "solo una comunità dal respiro evangelico è capace di trasformare la realtà e guarire dal dramma dell'aborto e dell'eutanasia",

CONTINUA A PAGINA 2

INIZIATIVE

QUARESIMA DI CARITÀ

"Riconosci nel tuo fratello il volto di Cristo"

Le offerte raccolte in occasione della "Quaresima di Carità" verranno consegnate il Giovedì Santo al Vescovo per sostenere alcuni centri di ascolto e centri servizi che si occupano dei poveri del nostro territorio. Ne è stato individuato uno per vicariato: Centro di Ascolto (Albenga); Banco di Solidarietà Suor M.A. Bonadiman (Alassio); Centro di Ascolto Santa Matilde (Andora); Centro Servizi Arca (Diano Marina); Centro di Ascolto intervicariale L'Incontro (Loano e Pietra Ligure); Associazione Santa Teresa di Calcutta (Oneglia); Gruppo della Carità San Giovanni Battista (Pieve di Teco); Gruppo della Carità (Pontedassio); Conferenza San

CONTINUA A PAGINA 2

BREVI

DIANO MARINA
Ritornando ai pranzi di Natale è bello segnalare la gioia che anche quest'anno ha portato ai bisognosi e agli anziani soli il pranzo che si è tenuto presso le suore Clarisse di SS Annunziata a Diano Marina. I commensali erano sessanta e il presidente del Seme di Senape insieme ai volontari della Caritas parrocchiale e dell'Arca di Noè si è attivato in modo che la condivisione fosse partecipata da tutti. Dopo la benedizione della mensa da parte del parroco, don Gianfranco Minasso, e aver gustato il buon menù, l'intrattenimento è durato nel primo pomeriggio in un'aria di fraternità, accoglienza e serenità.

IMPERIA
Il pranzo di Natale è stato organizzato dal (CONTINUA A PAG. 8)

GIORNATA CONTRO LA TRATTA (8 febbraio)

DONNE NEL BUIO ... LE VITTIME DI TRATTA

Moltissime le donne avviate allo sfruttamento sessuale, dopo essere sbarcate in Italia come profughe

CLAUDIA REGINA
Casa Madre Ada

LA GIORNATA CONTRO LA TRATTA

«Oggi, memoria liturgica di santa Giuseppina Bakhita..., le Unioni delle Superiore e dei Superiori Generali degli Istituti religiosi hanno promosso la Giornata di preghiera e riflessione contro la tratta di persone... Auspico che quanti hanno responsabilità di governo si adoperino con decisione a rimuovere le cause di questa vergognosa piaga...». Così Francesco aveva parlato l'8 febbraio 2015, Prima Giornata contro la tratta. "L'edizione 2018 ci permette di accompagnare con la preghiera e il nostro impegno i lavori delle Nazioni Unite per il Global Migration Compact – spiega suor Gabriella Bottani, coordinatrice del Comitato -, uno strumento con il quale i Paesi membri delle Nazioni Unite mettono al centro della loro agenda politica il tema di migranti e rifugiati, riconoscendo il bisogno di un approccio comune e coordinato. La tratta di persone è uno dei temi centrali del dibattito". (www.preghieracontrotratta.org)

IL FENOMENO

La tratta degli esseri umani, che costituisce una grave violazione dei diritti umani e fondamentali, è un fenomeno antico che continua ad essere una piaga ad oggi molto preoccupante e in continuo aumento anche in Italia. Il rapporto UNODOC, DEL 2016, denuncia la gravità a livello mondiale, confermando il persistente traffico a scopo di sfruttamento sessuale delle donne nigeriane verso l'Europa. L'Italia è un paese di destinazione ma anche di transito delle rotte individuate dalle organizzazioni criminali dedite alla tratta, è purtroppo un territorio molto colpito dal fenomeno della tratta di donne Nigeriane, arruolate per essere sfruttate sessualmente. In Italia il numero delle donne provenienti dalla Nigeria è aumentato da 1550 nel 2014 a 11 mila nel 2016, l'80% di queste ragazze sono ad altissimo rischio di diventare potenziali vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale. Il 2017 ha visto aumentare il numero di arrivi di donne Nigeriane, e il fenomeno ha coinvolto sempre più spesso ragazze sempre più giovani, tra le quali molte minorenni, che subiscono gravi violenze e abusi già durante il loro viaggio verso l'Europa. Moltissime sono le donne che sono state avviate allo sfruttamento dopo essere sbarcate sulle nostre coste italiane come profughe. Alla base dell'aumento esponenziale, c'è anche un cambiamento delle modalità di sfruttamento. A tenere le donne nigeriane legate al loro sfruttatore , c'è l'obbligo di ripagare il debito dovuto ai costi del viaggio a chi ha promesso loro, mentendo, di portarle in Italia per trovare un futuro migliore rispetto alla loro vita passata in Nigeria. Il patto, come è noto, viene sigillato con il valore sacro del rito Woodoo, che per le ragazze che lo subiscono non può essere assolutamente spezzato, perché secondo le loro tradizioni, chi non dovesse onorare e rispettare

CONTINUA A PAGINA 7

GIORNATA PER LA VITA

una comunità che "sa farsi 'samaritana' chinandosi sulla storia umana lacerata, ferita, scoraggiata", una comunità che cerca il sentiero della vita.Allora, si legge nel Messaggio "punto iniziale per testimoniare il Vangelo della vita e della gioia è vivere con cuore grato la fatica dell'esistenza umana, senza ingenuità né illusorie autoreferenzialità". Così, concludono i Vescovi, "la Chiesa intera e in essa le famiglie cristiane, che hanno appreso il lessico nuovo della relazione evangelica e fatto proprie le parole dell'accoglienza della vita, della gratuità e della generosità, del perdono reciproco e della misericordia, guardano alla gioia degli uomini perché il loro compito è annunciare la buona notizia, il Vangelo".
(Fonte: www.avvenire.it)

QUARESIMA DI CARITÀ

Vincenzo de' Paoli (Porto Maurizio). Le offerte si possono versare: con assegno intestato a Diocesi di Albenga-Imperia Caritas - con bonifico intestato a Diocesi di Albenga-Imperia Caritas su Banco BPM, Albenga IT 59 X 05034 49251 0000 0001 4000 specificando nella causale "Quaresima di carità 2018" - in contanti, presso Ufficio Economato diocesano. Come spiegato alla riunione del Direttivo Caritas, le offerte raccolte nella Quaresima di Carità 2017 (al 17/05/2017 € 20.471,28) sono insufficienti rispetto alla somma necessaria per l'apertura di un dormitorio di prima emergenza e servizio docce e lavanderia annessi. Questa somma resta a sostegno del progetto indicato, in attesa di maggiore disponibilità economica.

La relazione di DON ADOLFO MACCHIOLI

CARITAS ITALIANA E CARITAS DIOCESANA

La Chiesa che educa servendo la carità

NOTA *A partire da questo numero, saranno pubblicati gli interventi dei relatori al Convegno Diocesano Caritas, svolto ad Albenga il 23 settembre 2017. Il lavoro di trascrizione è stato fatto dall'Ufficio Caritas, che ha dovuto adattare il testo "parlato": tolte le ripetizioni, tradotti i modi di dire, interpretate le pause di sospensione, ecc. si è voluto mantenere il testo "scritto" il più fedele possibile a quanto detto dai relatori.*

Il relatore al Convegno Diocesano Caritas DON ADOLFO MACCHIOLI già Delegato regionale delle Caritas Liguri e Direttore della Caritas di Savona

Comincio dal primo articolo che riguarda per Caritas italiana lo statuto e per le Caritas diocesane quanto ora vi dirò. La Caritas diocesana è l'organismo pastorale istituito dal vescovo al fine di promuovere anche in collaborazione con altri organismi la testimonianza della carità della comunità ecclesiale diocesana e delle altre comunità, specie parrocchiali, in forme consoni ai tempi e ai bisogni in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale, della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica. La Caritas diocesana è lo strumento ufficiale della diocesi per la promozione e il collegamento delle iniziative caritative e assistenziali. Essa agisce organizzando la propria attività anche in apposite strutture.

LA CARITAS NON È UN'ASSOCIAZIONE CARITATIVA

Inizierei proprio dal fatto che la Caritas diocesana è un organismo istituito dal vescovo. Vuol dire che non è un'associazione. Voi non siete volontari: voi siete cristiani, siete parrocchiani, siete persone della diocesi, nel senso che, come accade per le altre anime pastorali della diocesi, non è che i catechisti fanno un'associazione per i catechisti e hanno la tessera, o altre ancora, così come quelli che si occupano di pulire la Chiesa, di animare i ragazzi, o di fare i gruppi con le famiglie e via dicendo. La Caritas è esperienza della Chiesa, la Caritas è la Chiesa. Non siamo un'altra cosa, siamo una porzione di Chiesa che si occupa, questo sì, di animare la testimonianza della carità. Questo vuol dire che ogni qual volta noi siamo impegnati in questo lavoro pastorale, è tutta la Chiesa che è impegnata. Come un catechista quando fa il suo lavoro insieme con i ragazzi, li prepara alla cresima o alla comunione, non è lui che fa questa cosa ma la comunità parrocchiale che si prende cura dell'iniziazione cristiana dei ragazzi. E così è chi fa parte della Caritas. Di fatto la Caritas non ha un suo statuto, non esiste lo statuto della Caritas, esiste un regolamento. Perché lo statuto indica che hai anche una natura giuridica, che sei riconosciuto come se fossi un ente, e questo ce l'ha solo Caritas italiana. E ce l'ha per un motivo semplice, per il fatto che Caritas italiana è anche una ONG e quindi deve interfacciarsi con il governo da una parte, con la parte internazionale dall'altra e avere una sua identità, una sua natura, altrimenti non lo può fare. Ma a livello locale, a livello di diocesi, la Caritas non ha una personalità giuridica propria, tanto è vero che la Caritas diocesana, quando deve pagare una fattura, tanto per dirne una, l'intestazione è quella della diocesi. Al limite, per evitare che il vescovo sia sempre coinvolto e che sia responsabile anche dell'acquisto delle minime cose, si dota di un suo cosiddetto ente gestore, che può essere un'associazione, una fondazione, una cooperativa. Un ente che in qualche modo svolga le parti più amministrative e anche più di gestione. Perché è importante questo? Perché quando pensiamo alla nostra realtà di Caritas dobbiamo pensare a qualche cosa che "riguarda", o meglio che "guarda" essenzialmente all'interno della chiesa diocesana, ma lasciandosi coinvolgere in un lavoro rivolto verso l'esterno. Che sono innanzitutto i poveri e che sono le diverse comunità.

COINVOLTI CON CRISTO DENTRO UN CAMMINO DI MISERICORDIA

Che cosa differenzia la Caritas diocesana da una San Vincenzo o dalla comunità di Sant'Egidio o da un'associazione caritativa? Qual è la differenza? Noi siamo i migliori del mondo? No. Noi semplicemente non siamo un'associazione e la motivazione che sta sotto il nostro agire è il nostro essere coinvolti con Cristo dentro il suo cammino di misericordia. Quel cammino di miseri-

cordia che innanzitutto abbiamo sperimentato su di noi (su di noi ognuno personalmente) e che attraverso questa forma cerchiamo di dire e di vivere insieme. Questa è la testimonianza della carità. Non significa mettersi una maglietta con scritto "Caritas" sopra e allora facciamo i testimoni della carità. Significa vivere questa misericordia che abbiamo incontrato, innanzitutto per noi, e provare a condividerla, per quello che ne siamo capaci, con tutti i nostri peccati e tutti i nostri limiti, con le persone che abbiamo di fronte. Innanzitutto con i poveri. Dico questo perché la Caritas non è direttamente, così come dice l'articolo del suo regolamento per quanto riguarda la Caritas diocesana, un ente di beneficenza, tanto per capirci, ma non pos-

siamo non occuparci dei poveri. San Giacomo, nella sua lettera, ci dice che se una persona arrivasse da noi e ci dicesse che ha fame e ha bisogno di vestiario e noi gli rispondessimo di andare in giro a cercarselo, non avremmo fatto la carità di Cristo, non l'avremmo vissuta per niente. Certamente non possiamo d'altra parte confondere immediatamente un'azione di tipo caritativo con quello che è la Caritas. Per cui non vale la formula Caritas uguale dare un pacco, fare un servizio, o qualunque altra cosa. Lo statuto di Caritas Italiana dice che il nostro compito è quello di vivere la testimonianza della carità, soprattutto rivolta alle comunità (lo dico in particolare per la Caritas diocesana, non tanto per la Caritas parrocchiale): il compito della Caritas diocesana è quello di aiutarci, perché ci siamo dentro, a vivere quella misericordia che dicevamo prima, e a non far finta che questa parta non ci riguardi, non esista, non sia nostra.

I POVERI RIVELANO IL NOSTRO VERO SGUARDO SULLA VITA

La misericordia è quella che per esempio ti dice: ma guarda che dentro al tuo territorio, dentro la tua parrocchia, c'è pieno di anziani che sono da soli: hai mai pensato di andare a trovarli? Oppure, c'è pieno di gente che ti dorme sotto il porticato della chiesa: hai mai pensato di andarci a parlare una volta? O di portare loro una tazza di tè? O di incontrarli? La Caritas aiuta a fare in modo che i poveri non siano fuori dal nostro percorso. Non possiamo pensare che il nostro incontro con Gesù sia semplicemente fare il nostro incontro di catechismo o le nostre funzioni liturgiche, la nostra attività con i giovani, là dove ci sono, con le famiglie, là dove sono rimaste, e con gli anziani dall'altra parte. Dobbiamo ricordarci che i poveri sono la carne viva di Cristo, come dice papa Francesco. Sono coloro che effettivamente rivelano il nostro sguardo sulla vita, perché non c'è niente come il povero che tiri fuori come veramente siamo. Lo dico guardando in casa mia: da me c'è una mensa storica, dove serviamo i pasti ai poveri ormai dal 1986 e tutte le sere, tutte le volte, c'è un gruppo di volontari che viene a fare servizio. Vi assicuro però che, durante il servizio mensa, quante volte il volontario, non la persona di strada o la persona fanatica, dice "Ma questi stranieri che vengono qua e poi hanno il telefono, e poi ci portano via le donne, e poi eccetera eccetera". Il povero tira fuori il nostro sguardo, e quante volte anche nei confronti di chi si trova in una situazione di cronicità ci siamo trovati a dover comprendere in che modo noi viviamo in rapporto con loro. Dentro un centro distribuzione, guardo sempre in casa mia, in una parrocchia, quante volte sento da chi distribuisce gli abiti: "Vengono qua e hanno ancora la pretesa di scegliere che cosa mettere!". Perché devono prendere quello che dici tu (volontario)? Perché uno non ha la possibilità di dire che questo pantalone "a me non va", o anche semplicemente "non mi piace". Perché poi "lo devo portare io". Non è che siccome sono povero non posso dire se il maglione rosso o verde mi piace o non mi piace. "E ma fa freddo!" dirà il volontario: "C'è il maglione e ti prendi quello che c'è!". Il povero tira fuori come noi siamo. Il nostro sguardo su di lui.

UN SERVIZIO ORIENTATO ALLA PROMOZIONE DELLA PERSONA

Il lavoro che noi dobbiamo fare è quello di mutare questo sguardo e provare non a coprire con il manto della misericordia ogni cosa, come se automaticamente dall'altra parte fosse tutto giustificato, ma riprendere quei percorsi che creano relazione, fiducia, e stabilità; per permettere a quella persona di stare in piedi con le proprie gambe. Come faremmo con un bambino, che fa i capricci, dice tante cose che non vanno bene, che sbaglia 3700 volte, ma mi metto a correggerlo e a camminare con lui, perché ho fiducia che lui possa diventare un adulto maturo e responsabile. E allora non chiudo le porte, perché essenzialmente trovo un atteggiamento capriccioso, ma attraverso il servizio che io svolgo provo a fare in modo che quel servizio sia orientato verso la promozione della persona. È questa la "prevalente funzione pedagogica". Non vuol dire stare seduto dietro una scrivania e dire: "Allora, tu adesso fai questo; tu adesso fai quell'altro; tu adesso fai quell'altro ancora". E non faccio niente, non mi sporco mai le mani. Ma camminando insieme (stando insieme sia con i poveri, con le comunità

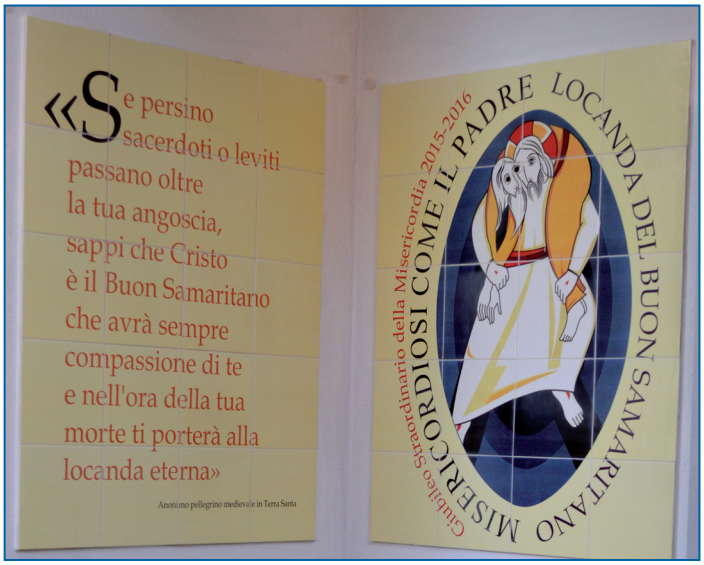
parrocchiali, con le altre comunità) comincio a comprendere che cosa significhi "promozione umana". Che cosa significhi ridare dignità a chi questa dignità l'ha persa, volente o nolente. Io non sono a giudicare se quella cosa se l'è meritata o non se l'è meritata. Non spetta a me. Spetterà a nostro Signore. Ma noi ci mettiamo a fare in modo che il tuo essere presente dentro la comunità sia un essere presente da fratello e non da straniero. Che è il percorso più complesso.

SONO OPERE SEGNO SE CAPACI DI FAR TRASPARIRE UN VALORE

Il compito che parte dalla Caritas diocesana è quello di aiutare le parrocchie, i gruppi parrocchiali, le persone che hanno deciso di dare una mano in questa cosa, a comprendere in che modo farlo, e farlo nella maniera migliore possibile. Questo significa anche sporcarsi le mani da parte della Caritas diocesana su questo punto, perché non basta dire solamente avere un'attenzione pedagogica, parliamo anche delle cose che, in un linguaggio un po' da Caritas, vengono chiamate le cosiddette "opere segno", che non sono opere segno perché le gestisce la Caritas, ma sono opere segno se effettivamente lasciano trasparire un valore, che sia la Caritas a gestirle oppure sia un altro ente. Che cosa intendo? Intendo il fatto che quell'opera sia innanzitutto, come dice l'articolo del regolamento, in forme consone ai tempi e ai bisogni, quindi vuol dire che devo capire sul territorio che cosa sta succedendo, quali sono i problemi della mia parrocchia, quali sono i problemi di chi abita la terra che sta vicino a me. Che cosa sta succedendo? Attenzione perché non posso partire da ciò che sto facendo io.

CHE IL NOSTRO AGIRE SIA IN FORME CONSONE AI TEMPI E AI BISOGNI

Nella mia diocesi succede che alcune associazioni caritative avevano l'abitudine di prendere e portare il pacco a casa di famiglie che erano in difficoltà. Cosa bellissima e nobilissima. Poi però queste famiglie hanno trovato un pochino di stabilità, hanno fatto figli, allora nel tempo abbiamo portato il pacco ai figli, e poi abbiamo portato il pacco ai nipoti. Ricordate? "Forme consone ai tempi e ai bisogni": il bisogno c'è sempre, ma io debbo chiedermi se quella cosa che sto facendo risponde a un bisogno, in quel momento, del territorio. Vi è mai venuto in mente non solo di portare il pacco, ma anche di bussare alla porta del vicino e dire: "Perché non ci pensi tu a portare il pacco? Perché lo devo sempre fare io?". Il problema qual è? Il problema è capire se il servizio serve a me, per "stare", per "esserci", oppure serve alla persona che abbiamo di fronte. Facciamo un altro esempio: per vent'anni ho promosso un servizio per gli anziani; ma in realtà sul mio territorio comincia a esserci una forte presenza di famiglie, perché hanno aperto, facciamo un'ipotesi fantasiosa, una fabbrica dove lavorano 500 persone, arrivano un po' di famiglie con i bambini, eccetera, eccetera e non sanno a chi far seguire questi bambini. Il mio problema è sempre quello degli anziani? No. Devo capire in che modo creare relazione, perché questi bambini possano sentirsi accolti. Non vuol dire che devo portarli al catechismo, ma devo capire in che modo queste famiglie possano non sentirsi sole, perché magari arrivano non per forza dall'Africa o dall'India ma dal centro Italia, o dal Nord Italia, non hanno parenti o amici vicini, e se gli manca 1 litro di latte non sanno a chi chiederlo.



CORRESPONSABILITÀ: IL POVERO È UN PROBLEMA DI TUTTA LA COMUNITÀ

Allora in che modo la comunità parrocchiale o il territorio deve attivarsi per creare di nuovo delle relazioni? Il bisogno potrebbe essere proprio quello: creare nuove relazioni. Forme consone anche ai tempi, perché le cose cambiano. Ad esempio, 10 anni fa lavoravamo sugli immigrati in maniera completamente diversa rispetto ad oggi. Si arrivava in Italia in maniera diversa, da nazioni differenti. Oggi tutto è canalizzato attraverso la "questione dei gommoni". Nessuno immaginava, e facciamo un altro esempio, che la Caritas di Ventimiglia si mettesse a dare ospitalità a 20.000 persone in un anno senza ricevere una lira da nessuno; e adesso continua, non avendo più l'ospitalità, a fornire un punto di ascolto e di accoglienza, che riguarda attualmente 150 persone, d'estate molto di più. In altre parti, come è successo per esempio a Genova, ci si è messi insieme a gestire il discorso dell'accoglienza, per capirci quella famosa dei € 35,00. Non è uno scandalo il fatto che si paghi per l'accoglienza o la si faccia gratuitamente, ma è il modo come si fa accoglienza. Se prendo un contributo per l'accoglienza, fa la differenza come lo impiego: le cose cambiano se prendo il denaro e sistemo i migranti in una bettola, perché devo fare soldi, oppure se faccio in modo che quelle energie vengano investite per creare processi di integrazione che restituiscano dignità alle persone. È questo il compito di una Caritas. Ci sono delle Caritas che a livello diocesano gestiscono la mensa basandosi esclusivamente sul volontariato e non prendono con-

tributi dal comune o da enti pubblici. Stiamo facendo un segno? Dal punto di vista della gratuità sì. Dal punto di vista della corresponsabilità e dell'azione politica sul territorio no. Perché il Comune ha dei fondi che deve investire per il sociale perché il povero non è un problema solo mio, ma è un problema di tutta la comunità. Ripeto: non sono i "tuoi poveri", non sono i "miei poveri", sono i "nostri poveri", quelli che abitano il nostro territorio, la nostra diocesi, la nostra parrocchia, e il Comune che di fatto è presente ha delle energie che deve utilizzare per i servizi sociali. Perché non è giusto che un Comune utilizzi i soldi che ha a disposizione solo per fare, faccio un esempio stupido, i fuochi artificiali piuttosto che il rifacimento di una bella statua o di un'altra cosa ancora. Ci vuole anche questo per la promozione del territorio, ma se poi le famiglie non hanno i soldi per pagare l'affitto o cose del genere da chi devono andare? Dalla parrocchia? O devono trovare anche un servizio sociale, un comune che sia disponibile a fare questo? Allora non è il demonio il fatto di mettersi in convenzione o di fare capire che c'è una presa in carico, ma è sempre lo spirito e la mentalità con cui si fanno le cose, mettendo in campo del proprio. Noi abbiamo una mensa da quarant'anni a Savona che è in convenzione con il Comune, ma noi ci mettiamo il 60% delle nostre risorse per poterla far andare avanti, altrimenti non starebbe in piedi. Tutte le volte però lotto con il Comune per il rinnovo del contributo, perché il Comune mi dice "quest'anno dobbiamo tagliare" per carenza di fondi. E allora penso: "Gli diamo da mangiare soltanto mezzo piatto di pasta, perché tu Comune hai dovuto tagliare?".

LA CARITAS È IN CAMMINO: NON È LA SOLUZIONE DI TUTTI I PROBLEMI

Allora voi capite che quando si parla di queste cose devo fare in modo che, anche attraverso azioni molto concrete, la presa in carico dei poveri non venga meno, perché non c'è niente come le fasce estreme di povertà che agli occhi della politica, ma anche delle nostre comunità, non contano nulla. Perché non hanno ritorno. Non votano. Sono spesso nascoste. Vengono alla ribalta solamente quando c'è la punta dell'iceberg. Ricordo che in passato ad Albenga c'era il problema degli stranieri che dormivano e vivevano dentro le cascine nei terreni agricoli, in condizioni abbastanza disumane, e c'era uno sfruttamento della loro manodopera. La Caritas fa questo lavoro di mettere un pochino in luce quelli che sono i nodi sui quali lavorare come comunità, come responsabilità politica, dando delle risposte che siano significative. Non basta solamente dire che ci sono persone in difficoltà su questo tema, bisogna stimolare e animare le persone, perché possano in qualche modo dare una risposta e lo facciano secondo determinati criteri. Non siamo noi la risoluzione di tutto, non siamo la panacea di tutto, siamo semplicemente in cammino. Rispetto a quello che c'è sul territorio la Caritas si occupa di una porzione, non di tutto. Se uno va a vedere tutti i problemi del territorio ce n'è una marea, noi ne seguiamo una piccola parte e non abbiamo la presunzione di essere noi quelli che hanno la soluzione per tutto solo perché ci chiamiamo Caritas. Semplicemente ci mettiamo a trovare quelli che sono gli elementi significativi di questo percorso. Di conseguenza è abbastanza normale che una Caritas si doti di uno strumento come può essere l'osservatorio delle povertà o di uno gruppo di persone che insieme con il direttore e altri si interrogano su quello che sta succedendo sul territorio per capire qual è il nodo scoperto. Se c'è già chi si occupa delle persone ad esempio con disabilità, la Caritas non deve farlo, ci sono loro ... Non andiamo a fare concorrenza a nessuno. Se mai uno degli elementi sui quali purtroppo poche persone agiscono è il discorso della grave marginalità. Cosa intendo? Intendo le persone, i cosiddetti barboni, che vivono per strada, che hanno perso casa e lavoro, che non sanno dove sbattere la testa, quelli che arrivano da fuori e trovano le porte chiuse. Badare a loro non è una mia prerogativa, ha senso capire per quel territorio che cosa si può fare insieme dopo un'attenta valutazione. Vedere se sono presenti i cosiddetti barboni e se ha senso aprire una casa di accoglienza notturna per persone senza fissa dimora; perché sarebbe inutile aprire questa struttura in un territorio inaccessibile a chi ne avesse bisogno.

LA CARITAS HA UNA SUA IMPOSTAZIONE OPERATIVA

Di solito la Caritas si organizza la figura del direttore, che su incarico del vescovo porta avanti il lavoro della Caritas insieme a un'équipe, che è un insieme di persone con le quali si lavora e ci si confronta su come impostare il lavoro pastorale della Caritas diocesana, a partire dall'individuazione di settori prioritari sui quali lavorare, con l'aiuto di volontari, che a loro volta contribuiscono a portare avanti il lavoro della Caritas, o meglio della Chiesa che si occupa dei poveri. Generalmente ci può essere un consiglio direttivo, dipende da come sono organizzate le singole Caritas sul territorio. Siccome il lavoro che facciamo non riguarda solo fenomeni a un piccolo territorio, ma attraversa un po' tutta la regione, esiste anche la cosiddetta delegazione regionale, che è il luogo dove le Caritas di tutta la regione Liguria si incontrano per affronta determinati temi e per scambiarsi esperienze. Il delegato regionale non ha il compito di sovraintendere il lavoro degli altri direttori e neanche di coordinarlo, ma semplicemente di collegare, tenere insieme, e vedere come questo scambio di esperienze può essere fatto. Anche a un livello ancora superiore, quello di Caritas italiana, si svolge un servizio di confronto e collegamento su fenomeni che riguardano tutta l'Italia (es. migrazioni, malattia mentale, la crisi delle famiglie, la questione lavorativa eccetera eccetera) o di coordinamento in occasione delle grandi emergenze (es. terremoto, eccetera, eccetera).

SUL NUMERO DI MARZO LA RELAZIONE DI MAURIZIO MARMO

il rito rischia di mettere a repentaglio non solo la propria vita ma anche quella della loro famiglia rimasta in Nigeria. L'ultima ricerca dell'OIM del 2017 stima che l'80% delle ragazze nigeriane arrivate via mare in Italia è composto da potenziali vittime di tratta per sfruttamento sessuale , la percentuale è calcolata attraverso indicatori elaborati direttamente sul campo dall' OIM, e che permette a chi si occupa di potenziali vittime di tratta , di identificarle tempestivamente e segnalarle alle autorità competenti affinchè possano essere avviate al più presto possibile le attività di protezione prevista dalla nostra normativa italiana.

IL PROGETTO DI ACCOGLIENZA

Spesso le ragazze arrivano in Casa Madre Ada *(che svolge la sua attività all'interno della Locanda del Buon Samaritano, come servizio promosso dalla Diocesi di Albenga-Imperia ndr)* perchè segnalate da ONG o dalla Prefettura stessa, oppure arrivano da sole, spesso di notte, bussano al nostro uscio, e al momento dell'apertura della porta ci troviamo davanti a noi, giovanissime donne, tremolanti, con gli occhi terrorizzati, senza nessun bagaglio a seguito, e appena le facciamo entra in struttura, dalla loro bocca escono flebili parole: "Please help me, God bless you". L' obiettivo fondamentale del progetto di Casa Madre Ada è quello di accogliere la richiesta di aiuto da parte delle ragazze nelle sue molteplici forme, offrendo alle ragazze uno "spazio empatico" con piena sospensione di giudizio, nel senso letterale del termini, quella sospensione di giudizio intesa come epochè.
La relazione interpersonale, la relazione sana, si connota sin dall'inizio come unico strumento, in grado di ascoltare le ragazze in difficoltà e comprendere i loro bisogni, ricercando un reciproco rapporto di fiducia, basato sulla possibilità reale di avere dei nuovi obbiettivi da raggiungere e dei sani punti di riferimento che possono essere espressi da tutta l'equipe educativa (educatrici, assistenti sociali, mediatrici culturali, psicologa, tecnico della riabilitazione psichiatrica) che si prende in carico la ragazza.
Gli obiettivi che Casa Madre Ada si pone di raggiungere attraverso il progetto "Dal seme al fiore" (la struttura ospita in contemporanea donne in diverse fasi rispetto a quanto stabilito dalla normativa vigente variabile molto importante che ci vede impegnati ad attuare tre diverse tipologie di accoglienza) illustrate in questa pagina nelle colonne a fianco.

PRIMA ACCOGLIENZA
IL SEME

- Offrire protezione e contenimento;
- Instaurare una relazione d'ascolto e di dialogo;
- Proporre uno stile di vita e offrire un'esperienza affettiva di vita diversi da quelli vissuti in precedenza;
- Individualizzazione del percorso;
- Accompagnamento e orientamento sanitario;
- Orientamento ai corsi di alfabetizzazione;
- Regolarizzazione permesso di soggiorno, tessera sanitaria, residenza etc)
- Accompagnamento delle ragazze presso il centro ascolto antitratta ubicato a Genova e accreditato presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Dipartimento delle Pari Opportunità.

SECONDA ACCOGLIENZA
IL GERMOGLIO

- Sostegno alla donna nell'elaborazione della propria esperienza;
- Orientamento formativo e lavorativo;
- Inserimento lavorativo, anche attraverso lo strumento della borsa lavoro nomato dalla legge della Regione Liguria D.G.R 283 del 07/04/2017, Linee di indirizzo regionali per i percorsi finalizzati all'inclusione sociale, all'autonomia delle persone e alla riabilitazione.
- Ampliamento della rete sociale e amicale.

TERZA ACCOGLIENZA
IL FIORE

- Inserimento lavorativo stabile;
- Ricerca soluzione abitativa autonoma;
- Ottenimento del permesso di soggiorno per lavoro.

A FEBBRAIO IN DIOCESI

8-12. CLERO, esercizi spirituali per sacerdoti e diaconi, Casa FACI di Marina di Massa
14. UFFICIO CARITAS, formazione operatori Caritas, Imperia
14. AZIONE CATTOLICA, Cena di digiuno (giovani e adulti)
17. DIACONATO PERMANENTE, Incontro con il Vescovo
18. COMUNIONE E LIBERAZIONE, Ritiro di Quaresima
19. CLERO, Ritiro spirituale per sacerdoti e diaconi
21-24. TLC, 55mo Training Leaders Christians
22. CLERO, Assemblea, Albenga
24. AZIONE CATTOLICA, 12H Giovanissimi
1. MARZO - VESCOVO, Catechesi quaresimale, Albenga cattedrale
2. VESCOVO, Catechesi quaresimale, Imperia concattedrale
3. COMUNIONE E LIBERAZIONE, Santa Messa in suffragio del servo di Dio don Luigi Giussani

ITALIA CARITAS

LA MIGLIOR DIFESA (È IL SERVIZIO)

Obiezione di coscienza al militare e servizio civile, importanti anniversari: storia, valori (e futuro) di un'impresa di pace, che ha costruito un'Italia più giusta. A dicembre 2017 sono trascorsi 45 anni dal varo della legge 772 che ha riconosciuto il diritto a rifiutare un obbligo imposto da un'altra legge dello stesso stato.

Per abbonarsi a Italia Caritas: www.caritas.it
Informazioni: abbonamenti@caritas.it

ALTRI ARTICOLI

Finanza etica, un passo avanti, ma il sistema resiste. (Pag. 15)

Equo, solidale e ... in attesa della legge. (Pag. 17)

Lavoro in Asia. Il continente operoso non si preoccupa di diritti e dignità. (Pag. 24)

RICHIEDI DI RICEVERE GRATUITAMENTE VIA E-MAIL COPIA PDF DI QUESTO NOTIZIARIO:
caritas@diocesidialbengaimperia.it

TESTIMONI DELLA CARITÀ

Santa Giuseppina Bakhita Vergine (8 febbraio)

Nasce nel Sudan nel 1869, rapita all'età di sette anni, venduta più volte, conosce sofferenze fisiche e morali, che la lasciano senza un'identità. Sono i suoi rapitori a darle il nome di Bakhita («fortunata»). Nel 1882 viene comprata a Kartum dal console Italiano Calisto Legnani. Nel 1885 segue quest'ultimo in Italia dove, a Genova, viene affidata alla famiglia di Augusto Michieli e diventa la bambinaia della figlia. Quando la famiglia Michieli si sposta sul Mar Rosso, Bakhita resta con la loro bambina presso le Suore Canossiane di Venezia. Qui ha la possibilità di conoscere la fede cristiana e, il 9 gennaio 1890, chiede il battesimo prendendo il nome di Giuseppina. Nel 1893, dopo un intenso cammino, decide di farsi suora canossiana per servire Dio che le aveva dato tante prove del suo amore. Divenuta suora, nel 1896 è trasferita a Schio (Vicenza) dove muore l'8 febbraio del 1947. Per cinquant'anni ha ricoperto compiti umili e semplici offerti con generosità e semplicità. Esiste un manoscritto, redatto in italiano e custodito nell'archivio storico della Curia generalizia delle suore Canossiane di Roma, che raccoglie l'autobiografia di santa Bakhita, canonizzata in piazza San Pietro il 1 gennaio 2000 fra danze e ritmati canti africani. In questo manoscritto sono racchiuse le brutture a cui fu sottoposta Bakhita nei suoi tragici anni di schiavitù, la sua riacquistata libertà e infine la conversione al cattolicesimo.

NUTRITI DALLA PAROLA

di **DON GABRIELE CORINI**

(da "Contro la sciatica del cuore. Spunti biblici sulla divina misericordia")

Il racconto della parabola del buon samaritano continua, nella seconda parte del v.30, ricordando come, lungo la strada da Gerusalemme a Gerico, il protagonista si imbatte nelle mani di alcuni briganti, che lo derubano di tutto, lasciandolo in fin di vita. Abbiamo un succedersi graduale di azioni: prima viene spogliato, poi picchiato ed infine abbandonato lungo la strada. Sono azioni esattamente contrarie e parallele in negativo a quelle che successivamente compirà il samaritano. Il versetto successivo presenta il secondo protagonista della parabola: "un sacerdote, per caso, scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre" (v.31). In effetti, se pur giustificato dalla legge ebraica sull'impurità, che impediva di toccare il sangue dell'uomo e di poter poi pregare al tempio, si prova sempre un senso di disagio dinanzi a questo atteggiamento di indifferenza, proprio da parte di un sacerdote. Il verbo utilizzato, antiparérchomai, indica infatti non solo il semplice passare oltre, ma dalla parte opposta, quasi a non volerlo vedere per non essere preso da un possibile rimorso di coscienza. L'adempimento del precetto della Legge non giustifica quel sacerdote agli occhi di Gesù, perché quell'abbandono dinanzi alla necessità di quel moribondo doveva essere superato dall'amore per l'uomo, sempre più importante di qualsiasi precetto. *(5. continua)*

BREVI

Rinnovamento dello Spirito di Oneglia e Castelvecchio, nel Salone Parrocchiale della Sacra Famiglia di Imperia, il 23 dicembre 2017 e rivolto a tutte le persone italiane e straniere residenti e non residenti. Si sono presentate circa 100 persone e le volontarie del movimento ed alcune dell'associazione Santa Teresa, hanno contribuito alla buona riuscita del pranzo, preparando personalmente le pietanze, attente alle necessità degli ospiti musulmani. Alla fine, dopo canti, giochi e musica varia, hanno offerto ad ognuno dentifricio, spazzolino e saponetta.

NOTIZIARIO DIOCESANO CARITAS
ALBENGA-IMPERIA

Direttore dell'Ufficio Caritas Diocesana:
Don Alessio Roggero
Addetta di Segreteria:
Antonella Bellissimo
Chiuso in data:
02/02/2018